

Articoli Selezionati

ASSEMBLEA LEGISLATIVA	Repubblica Bologna	Il Due agosto ci ha spiegato cosa significa narrazione	<i>Paterlini Piergiorgio</i>	1
ASSEMBLEA LEGISLATIVA	Repubblica Bologna	Intervista a Cinzia Venturoli - "In un'epoca di stragi restituiamo la voce alle vite delle vittime"	<i>Venturi Ilaria</i>	2

SENZA CUORE

Il Due agosto ci ha spiegato cosa significa “narrazione”

PIERGIORGIO PATERLINI

UNA delle parole più di moda nel dizionario del politichese è “narrazione”. Narrazione di qua, narrazione di là. Improvvisamente, non c’è dichiarazione o discorso che non utilizzi questo termine. A parte il fastidio del pappagalismo (uno dice una parola e dopo due ore la ripetono tutti), la parola narrazione è una delle più belle al mondo e usarla come sinonimo di “analisi politica” o di “comunicazione” è deprimente e ingannevole. Perché è vero, invece, che gli uomini – noi, dico – hanno bisogno di narrazioni, di storie, di racconti. Da sempre. La forza del racconto non è paragonabile a nessun’altra forma del discorso, figuriamoci quello politico, per alto che sia. Due giorni fa Bologna ha fatto toccare con mano tutto questo. 85 narratori (Cantastorie?) in 12 angoli della città hanno narrato le 85 vittime della stazione. Un’idea fantastica. Che, in fondo, è l’idea che sta alla base dell’invenzione del teatro, della tragedia greca in particolare, che metteva in scena destini strazianti e inspiegabili e in questo modo riusciva ad affrontarli. Il dolore e il mistero. Trasformati non in discorso, ma rappresentati, corpi e voci, fatti rivivere sulla scena. O sulla strada che diventa palcoscenico. Non c’è nulla di paragonabile a questo rito che permette di rielaborare in profondità il lutto, il mistero, l’inaccettabile. La scelta di “narrare” in questo modo la strage ha cambiato il 2 agosto. Non spettacolarizzandolo. Al contrario. Facendolo diventare qualcosa che va oltre la memoria, che ci cambia dentro, in profondità, in qualche modo per sempre.

“In un’epoca di stragi restituuiamo la voce alle vite delle vittime”

Cinzia Venturoli e il successo di Cantiere 2 Agosto “Diecimila spettatori, e un modello per altre storie”

ILARIA VENTURI

SE l’augurava, ma non se l’aspettava, una partecipazione così. La Regione stima che almeno 10mila persone abbiano rivissuto grazie ai narratori la vita delle 85 vittime della strage alla stazione. Un racconto diffuso in città che la storica Cinzia Venturoli ha contribuito a scrivere, dietro alle quinte, con il regista Matteo Belli, ideatore del “Cantiere 2 Agosto”, promosso dall’Assemblea legislativa.

Cinzia Venturoli, dopo le cartoline con le biografie delle vittime della strage, quest’anno si è arrivati alla narrazione delle loro vite che ha smosso e commosso Bologna. A cosa si deve questo successo?

«L’iniziativa è stata costruita dal basso e ha giocato molto la passione e la convinzione che ci hanno messo i narratori, che si sono trasformati in cantastorie, in un tessuto bolognese in cui la strage è ancora molto presente. Siamo anche in un momento politico complicato, viviamo tempi in cui c’è un altro tipo di terrorismo. In questo contesto le persone hanno voglia di esserci, di non sentirsi sole, di fare comunità. Questo è accaduto. Oltre a que-

sta tenuta e reazione del tessuto sociale, è stato anche un esperimento di *public history*».

Ovvero?

«Abbiamo fatto uscire la storia dai libri di scuola e dalle accademie per raccontarla ai cittadini. La memoria entra così a far parte dei documenti storici, la ricostruzione di queste vite interrotte dalla bomba sarà una fonte, ossia materiale per arricchire la ricerca storica. E abbiamo così sperimentato un modello per narrare altri eventi, altre stragi».

Cosa ne sarà di queste narrazioni?

«Diventeranno un libro e un filmato in dvd. Penso anche al coinvolgimento delle scuole: potremmo chiedere ai ragazzi di farsi narratori. Quest’anno abbiamo accolto 2.900 studenti nella sala d’attesa della stazione e poi in Comune, nella sede dell’associazione dei familiari delle vittime, per raccontare con testimoni la strage».

Lei ha girato quasi tutti i percorsi, cosa l’ha emozionata di più?

«La commozione dei parenti e dei feriti. C’è chi mi ha detto: per molti anni non sono venuta a Bologna, ora è il momento, riesco a parlare di chi ho perduto. Senza

cadere nella retorica, abbiamo dato voce e corpo alle persone rimaste sotto le macerie, abbiamo aiutato i loro cari a trasformare un dolore privato che talvolta nemmeno riusciva ad esprimersi in un dolore pubblico. Per condurlo».

Narrare una strage con 85 morti e 200 feriti che ancora non trova verità e giustizia non è semplice.

«Ottantacinque è un numero, e pure troppo grande per essere compreso nella sua portata. Cominciare dal dire chi erano questi morti, uno ad uno, significa far capire cosa questa strage ha interrotto. L’empatia è la porta per capire una strage. Poi bisogna andare avanti, è solo l’inizio. E sono convinta che i tanti che si sono emozionati abbiano ora voglia di approfondire. Comunque è una memoria che si trasmette. Il filosofo Tzvetan Todorov diceva: evitare la sacralizzazione e la banalizzazione. Noi abbiamo dimostrato che Bologna è una comunità in grado di raccontare la sua storia a vecchi e nuovi cittadini. Si è innescato un meccanismo virtuoso che a distanza di 37 anni è stato capace di dire: noi siamo qui. Non dimentichiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





”

Decisiva la passione dei narratori. Qui il ricordo della bomba alla stazione è ancora molto presente

La commozione dei parenti è ciò che m'ha più colpito. Un conto è dire 85, un conto dare un corpo ad ognuno

“

CINZIA VENTUROLI
STORICA



MANUELA ED ELENA

Manuela Gallon aveva 11 anni e morì con la mamma in attesa del treno che l'avrebbe portata a Dobbiaco: la sua storia è stata raccontata da Elena Simonini